

Dostoevskij e il mistero della bellezza

Vdrug, che in russo vuol dire "all'improvviso". Magari a conti fatti non è l'avverbio più adoperato da Fëdor Dostoevskij, ma è di sicuro quello che più colpisce il lettore. Nell'*Idiota* come nei *Fratelli Karamazov*, nei *Demoni* come in *Delitto e castigo* è così che agiscono i personaggi nei momenti cruciali: all'improvviso, senza pensarci, obbedendo a un istinto che ha del sovrannaturale. Buttare migliaia di rubli nel fuoco, inginocchiarsi davanti all'infelice, correre in strada, baciare la terra. Sono azioni in apparenza incomprensibili, ma acquisiscono un'evidenza immediata e misteriosamente incontrovertibile nell'istante stesso in cui vengono compiute. Perché si comportano in questo modo, gli anteroi di Dostoevskij? Perché hanno scoperto che «ognuno è colpevole dinanzi a tutti per tutti e per tutto», e che l'unico

rimedio – l'unica salvezza, l'unica bellezza – consiste nell'assumersene la responsabilità. **Di tutti e per tutto. Bellezza, responsabilità e salvezza in Dostoevskij** (La vita felice, pagine 176, euro 16) è il titolo del saggio che monsignor Marco Ballarini ha dedicato alla visione teologica e spirituale del grande scrittore russo. Già prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano e tra i massimi esperti di letteratura religiosa in Italia, Ballarini ha coltivato a lungo l'interesse per Dostoevskij, della cui opera fornisce qui un'interpretazione appassionata e precisa. Si parte da una citazione dell'*Idiota* metodicamente fraintesa, quella sulla salvezza che salverà il mondo. In primo luogo, sottolinea Ballarini sulla scorta della bella traduzione di Maria Candida Ghidini, nell'originale la frase si presenta sotto forma di un'inversione, o anastrofe, che la rende ambigua. Il costrutto «il mondo lo salverà la bellezza» rende possibile un'altra lettura, ancora più paradossale, quella per cui «il mondo salverà la bellezza». L'affermazione, inoltre, viene solo attribuita al principe Myskin, il quale non conferma né smentisce la

concitata perifrasi proposta da Ippolit, lo studente disilluso e nichilista che cerca di mettere in trappola l'«uomo completamente buono». Nella sua disperata testardaggine, Ippolit prende le parole alla lettera, come se la salvezza potesse venire da una bellezza esclusivamente esteriore. Certo, anche nell'*Idiota* l'aspetto seducente di Nastàs'ja e il quieto fascino di Aglaja sono determinanti, ma si caricano di significato solamente quando testimoniano di una bellezza segnata dalla sofferenza e dalla rinuncia. Una bellezza, appunto, conquistata attraverso la responsabilità e non esibita con arroganza. Nell'indagine di Ballarini come nella vicenda personale di Dostoevskij, le arti figurative sono oggetto di una contemplazione sempre rinnovata. La *Madonna Sistina* di Raffaello, *Aci e Galatea* di Lorrain e il *Cristo morto* di Holbein il Giovane sono le tappe fondamentali di un cammino nel quale non mancano contraddizioni e deroghe rispetto alla dottrina ortodossa dell'icona, che pure rimane al centro della riflessione di Dostoevskij.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO ZACCURI

